Essere missionario

Per servire la persona nella sua integralità, nella sua globalità!

Ogni comunità della Chiesa, nella misura in cui pretende di vivere tranquillamente senza preoccupazioni creative e senza cooperare efficacemente affinché i poveri vivano con dignità e per l'integrazione di tutti, rischia anche di dissolversi, anche se parla di temi sociali o critica i governi; essa finirà facilmente per essere vinta dalla mondanità spirituale, nascosta nelle pratiche religiose, con incontri sterili o discorsi vuoti.

**1. IL RADICAMENTO DELLA MISSIONE IN SAN VINCENZO E IN GESU’ CRISTO.**

È chiaro a Vincenzo che la Missione ha origine, affonda le sue radici in quella di Cristo, primo inviato del Padre nel cuore del mondo. È necessario per noi contemplare Cristo evangelizzatore dei poveri e armarci del suo Spirito per consacrarci alla stessa evangelizzazione, per imparare da Lui, "dalle sue parole ed opere" che egli è mite, guarisce, consola, rinnova tutti gli aspetti della vita di coloro che incontra, risollevandoli.

Continuiamo la missione del Figlio e siamo pertanto invitati ad impegnarci allo stesso modo.

L'incarnazione ci obbliga ad avere questa attenzione per le persone con il loro corpo, ad avvicinarle rispettosamente per ristabilirle dove sono ferite, sfiancate, spezzate, qualunque sia la loro dimensione: corporea, spirituale, psichica, sociale, relazionale, ecc. Ciò è possibile solo nella contemplazione del Figlio all'opera che si è fatto vicino, che si è lasciato avvicinare. Non dimentichiamo che egli è l'Inviato e il Servo. L'incontro con Cristo, la relazione con lui è la prima di tutte nella missione: contemplarlo per armarsi del suo spirito e consacrarsi all'evangelizzazione dei poveri. (*Introduzione alle Costituzioni CM* p. 23). Questo incontro permette a san Vincenzo di vedere Dio e i poveri attraverso Gesù Cristo.

È ciò che sottolinea Francesco, che ci invita a contemplare Cristo e anche a lasciarci contemplare da Lui: "La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, quell'esperienza d'essere da Lui salvati che ci porta ad amarlo sempre di più. Se non sentiamo l'immenso desiderio di condividere questo amore, abbiamo bisogno di fermarci in preghiera per chiedergli di affascinarci di nuovo... Posti davanti a Lui, a cuore aperto, lasciando che ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che Natanaele scoprì il giorno in cui Gesù si presentò a lui e gli disse: "*quando eri sotto il fico, io ti ho visto*" (Gv 1, 48)".

È un'esperienza spirituale vissuta da Vincenzo de' Paoli ed è qui che la sua visione della persona si è ampliata, tenendo conto di tutta la persona, nella sua dimensione individuale, ecclesiale e sociale e che egli stesso è stato toccato globalmente nel suo essere nel mondo: personale, ecclesiale, sociale.

"Essere fedeli oggi alla nostra identità nel suo duplice aspetto, corporeo e spirituale, implica convertirci a questa esperienza: vivere una maggiore radicazione della nostra vita in Cristo e un maggiore dinamismo per continuare la sua missione tra i poveri. Da lì nasce un nuovo ardore che la Chiesa ci chiede oggi per collaborare alla nuova evangelizzazione con altri partner, della Famiglia Vincenziana o meno. È dunque imperativo bere alle sorgenti da cui nasce la nostra identità: la passione di san Vincenzo per Cristo e per la sua missione verso i poveri. "(José UBILLUS, cm)

Non limitiamoci ad atteggiamenti esterni, ma impariamo uno sguardo positivo sull'altro, uno sguardo di amore per la vicinanza, come ci ricorda Francesco: *Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto … è prima di tutto un’attenzione rivolta all’altro «considerandolo come un’unica cosa con se stesso» …. L’amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l’altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. … Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l’autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”.* (Evangelium Gaudium, n° 199)

Diventare evangelizzatori ci rimanda con urgenza ad essere animati e rivitalizzati da questa esperienza interiore, perché la pastorale non diventi troppo facilmente un'attività professionale, senza interiorità ma, al tempo stesso, "non confondiamoci: tutto il nostro agire è nell’azione" (XI,40).

**2. AMORE AFFETTIVO ED EFFETTIVO:**

 **FONTE DELLO SVILUPPO INTEGRALE DELLA PERSONA.**

Vincenzo ci invita a vivere, come Gesù, sia l'amore affettivo, la tenerezza per gli altri, sia l'amore effettivo, il vero servizio. Quello affettivo è l'amore ricevuto nello sguardo di Gesù: ci ama, lo amiamo. Quello effettivo è l'amore ricevuto che trasmettiamo e diamo ai frati.

*"L'amore affettivo è la tenerezza nell'amore. Dovete amare Nostro Signore con tenerezza e affetto… Così un cuore che ama Nostro Signore non può soffrire la sua assenza e deve aggrapparsi a lui con questo amore affettivo, che produce l’amore effettivo. Perché il primo non è sufficiente, sorelle, è necessario avere entrambi. È necessario passare dall'amore affettivo all'amore effettivo, che è l'esercizio delle opere della Carità, il servizio dei poveri intrapreso con gioia, coraggio, costanza e amore.* "(IX, 592-593)

E questo lo chiede alle Figlie della Carità e ai Missionari. A tutti chiede di avere la preoccupazione di evangelizzare e la preoccupazione di guarire e servire. Per lui, si tratta di servire TUTTO l'uomo. Paolo VI ci ha ricordato che "*la missione della Chiesa è di servire ogni uomo e tutto l'uomo*".

L'evangelizzazione prende in considerazione la totalità della persona; è uno sguardo onnicomprensivo che dobbiamo avere su coloro che incontriamo e possiamo farlo solo perché il nostro sguardo si è fermato prima su Cristo.

Come passiamo del tempo con il Signore per conformarci a Lui, per nutrirci della sua Parola, per rivestirci del suo Spirito, così dobbiamo passare del tempo con le persone in difficoltà morale, spirituale, corporea, ecc. per accoglierle, ascoltarle e rispondere alle loro attese; è il tempo dato nella prossimità, vicini gli uni agli altri che ci insegna ad amare il Signore affettivamente e ci permette di amare effettivamente i poveri. È lo stesso movimento, essi si alimentano a vicenda.

San Vincenzo diffida dei movimenti spontanei del cuore, ma senza un seguito. È necessario partecipare all'azione. *"... molto spesso, così tanti atti di amore di Dio, compiacenza, benevolenza, e altri affetti simili e pratiche interiori di un cuore tenero, anche se molto buono e molto desiderabile, sono tuttavia molto sospetti quando si tratta di non praticare l'amore reale*. "(XI,40)

Questo aspetto della nostra vocazione di Missionari, Vincenzo de' Paoli, lo sottolinea con convinzione il 6 dicembre 1658:

 "*Ma a che scopo*” mi dirà qualcuno, *"farsi carico di un ospedale? Perché recarsi alle frontiere per distribuire l'elemosina, rischiare molti pericoli e distogliersi dalle nostre funzioni?*

*... Se c'è qualcuno tra noi che pensa di essere in Missione per evangelizzare i poveri e non per soccorrerli, per porre rimedio alle loro necessità spirituali e non temporali, rispondo che dobbiamo assisterli e farli assistere in ogni modo, da noi e dagli altri, ... Fare questo è evangelizzare con le parole e le opere, ed è il più perfetto, ed è anche quello che ha praticato il Signore.* "(XII 87-8)

Lo stesso richiamo era già stato inviato alle Figlie della Carità il 13 febbraio 1646:

"*Vi imploro di amare i poveri e di insegnare loro le verità necessarie alla salvezza; avete notato quanto questo sia importante... Fate tutto ciò che è in vostro potere*" (IX.253).

Questo nuovo modo di evangelizzare poteva sorprendere anche i vescovi del tempo di San Vincenzo:

*"Forse, Eccellenza, troverà strano che sacerdoti che si sono dati a Dio, come noi, per istruire i poveri delle campagne e portare lo stato ecclesiastico alla virtù, si intromettano in una questione temporale così lontana dalle loro funzioni come questa”.*

(Al Monsieur de la Haye-Vantelay - 25 febbraio 1654 ; V,83-84)

Nessuno può rivendicare una specialità. Donne e uomini, abbiamo la stessa missione, siamo responsabili dello sviluppo integrale di ogni uomo e specialmente dei poveri. Così definisce Paolo VI nella *Populorum progressio,* quando scrive che *'per essere autentico, lo sviluppo deve essere integrale, cioè deve promuovere ogni uomo e l'intera umanità'*, Pensiero ripreso da San Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis*, dove specifica che lo sviluppo non è solo economico, ma che riguarda l'intera umanità nella sua totalità.

Monsignor Romero, il 5 febbraio 1978, affermò in una delle sue omelie: *"Il criterio per sapere se Dio è vicino a noi o se è lontano: chiunque si prende cura dell'affamato, di chi è nudo, del povero, di chi è scomparso, di chi è torturato, del prigioniero, di ogni carne sofferente, è vicino a Dio".*

C'è una vicinanza che non inganna sul servizio che viviamo. La vicinanza ci impegna ad azioni semplici, quotidiane e concrete! Ci vuole coraggio da parte nostra per rimboccarci le maniche. Lo sottolinea Andrés MOTTO nel suo ultimo invito al CIF:

*"Siamo convinti che l'impegno maturo è possibile solo se si incarna nel mondo di chi è ferito. Non possiamo servire le persone emarginate senza una prossimità convinta a loro. In caso contrario, l'impegno diventerà demagogia o servizio limitato. San Vincenzo era convinto che Dio, per salvarci, è venuto a vivere con noi; si è spogliato di se stesso prendendo la condizione di servo. E ispirati da Gesù la nostra carità deve avvicinarsi ai poveri in ogni modo possibile. Questo approccio implica anche un certo grado di convivenza, una disponibilità a ricevere la loro amicizia e l'amicizia che Gesù offre a coloro che sono al servizio dei poveri*».

Diamo di nuovo la parola al signor Vincenzo: *"In questo, dice Nostro Signore, il Padre mio è glorificato che voi portiate molto frutto. Ed è su questo che dobbiamo fare attenzione. Perché ci sono molti che, per avere l'esterno ben composto e l'interno pieno di grandi sentimenti di Dio, si fermano a questo, e quando si arriva al punto e si trovano nella possibilità di agire, rimangono bloccano. Si lusingano della loro immaginazione; si accontentano dei dolci discorsi che hanno con Dio nella preghiera; ne parlano anche come angeli; ma quando escono e si tratta di lavorare per Dio, di soffrire, di mortificarsi, di insegnare ai poveri, di andare a prendere la pecora perduta, di amare che manchi loro qualcosa, di accettare malattie o qualche altra vergogna, purtroppo non c'è più nessuno, il coraggio viene loro meno*" (XI, 40).

L'attuale gesto o amore effettivo verso l'altro, decide la vicinanza o l'allontanamento di Dio; "*L'amore a Dio e l'amore al prossimo si fondono tra di loro*¨, dice papa Benedetto XVI nella *Deus Caritas est*, al n. 15.

L'identificazione di Cristo con i poveri ci porta a percepire l'unità fondamentale di questi due amori. Il rifiuto dell'ingiustizia e dell'oppressione che ciò implica è radicato nella fede nel Dio della vita.

"*L'opzione per i poveri è una parte vitale di una spiritualità che rifiuta di essere un’oasi di pace, e ancor meno una fuga o un rifugio nei momenti difficili. Si tratta di camminare con Gesù che, senza allontanarsi dalla realtà e dai sentieri percorsi dai poveri, aiuta a mantenere viva la fiducia nel Signore e a rimanere sereno*. "(José UBILLUS, cm)

Francesco nutre questa preoccupazione:

"*Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: «La conversione spirituale, l’intensità dell’amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell’apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta.* (E.G., n. 201)

"Alcuni cadono nell’accidia pastorale per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della cura pastorale che porta a dare maggiore attenzione all'organizzazione che alla gente, in modo che la “tabella di marcia” li emoziona più della marcia stessa. (cfr. E. G. n. 82)

San Vincenzo teme che i sacerdoti, assorbiti dalla celebrazione dei sacramenti e dall'annuncio della Parola di Dio, giungano a trascurare la carità, che diventi una seconda priorità e che affidino il servizio ai laici. Il servizio della Carità, per lui, è un elemento essenziale del servizio della Chiesa:

Jean-Pierre RENOUARD ci ricorda che "il Vincenziano sa di essere responsabile dell'uomo integrale e vuole la promozione di "ogni uomo e di tutti gli uomini". È scrupolosamente "missionario" nel suo approccio agli altri e vuole annunciare loro il Vangelo perché è una forza liberatrice per tutti e, in modo preferenziale, per coloro che colpiti dalla sofferenza o che l'ingiustizia opprime e annienta.

La Chiesa prende il posto di Cristo e ci dona la dignità della persona umana sotto i nostri occhi. Ci dice sempre di più che ogni uomo è nostro fratello e ci invita a trarre conclusioni utili per la nostra azione vincenziana. Evangelizzare significa comunicare il mistero della filiazione e della fraternità, il mistero di tutti i tempi (Col 1,26). La figliolanza e la fratellanza si esigono reciprocamente. Accettare il dono della filiazione è la necessità di rimuovere tutto ciò che impedisce un'autentica fraternità tra gli uomini. "*La natura profonda della Chiesa si esprime in un triplice compito: annunciare la Parola di Dio, celebrare i Sacramenti e servire la Carità. Sono 3 compiti che si chiamano a vicenda e che non possono essere separati*" (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 25).

La promozione umana dei poveri e lo sviluppo integrale dell'uomo fanno parte della nostra missione; senza di essa non può essere concepita. La nostra duplice preoccupazione deve essere di aiutare mentre evangelizziamo ed evangelizziamo mentre serviamo.

"*Amiamo Dio, fratelli miei, amiamo Dio, ma sia a spese delle nostre braccia, sia col sudore dei nostri volti. "Non c'è niente di più in sintonia con il Vangelo che raccogliere la luce e la forza per la propria anima nella preghiera, nella lettura e nella solitudine da un lato, e poi andare a condividere questo nutrimento spirituale con gli uomini dall'altro. Si tratta di fare come fece Nostro Signore e, dopo di lui, i suoi apostoli; di unire l'ufficio di Marta a quello di Maria.* "(XI, 40-12)

Ne siamo responsabili perché San Vincenzo, Santa Luisa, Ozanam e i loro collaboratori ci hanno trasmesso questa fiaccola. Abbiamo il compito di annunciare le meraviglie del Vangelo agli uomini del nostro tempo, specialmente ai più poveri. E lo facciamo con la nostra sensibilità vincenziana, che abbiamo ereditato.

Termino citando il P. Andrés MOTTO: Questo modo di situarsi, di fare “*genera una spiritualità missionaria favorita dall’esperienza delle virtù. Virtù cristocentriche, cioè quando, partendo da Cristo, esse ci immergono nell'evangelizzazione integrale: evangelizzazione e servizio, evangelizzazione e umanizzazione dei poveri*”.

P. Jean-Pierre RENOUARD: "*Vincenzo de Paoli ha sviluppato a lungo le qualità che devono essere ricercate da ogni missionario, le virtù che mantengono tutto il loro impatto oggi: la* ***semplicità*** *che rende un linguaggio accessibile e dà un comportamento trasparente … l’****umiltà*** *che esige di essere veri davanti a Dio, a se stessi e agli altri. La* ***carità*** *che si impegna ad essere traboccante d'amore, coniugata con rispetto, cordialità, tenerezza, compassione. L’ascesi (mortificazione secondo san Vincenzo) che invita tutti ad entrare pienamente nel mistero pasquale. Lo* ***zelo*** *che dà l'ardore e l'entusiasmo missionario. La* ***dolcezza*** *che lo rende un pacificatore*”.

Con Francesco, possiamo aggiungere gioia. Fuggire dalle miniere agghiaccianti, scacciare le nuvole che oscurano la sua vita, la sua vocazione, è obbedire alla consegna rinnovata di San Vincenzo a Santa Luisa: "*Siate felice*". *Ogni Vincenziana vorrebbe poter ripetere la risposta di Suor Andrée alla sua domanda: "Sorella, non c’è proprio nulla del passato che vi faccia temere? - No, signore, niente di niente, se non che ho avuto troppa soddisfazione quando ho attraversato i villaggi per vedere questi poveri; stavo volando, tanta gioia per servirli*”.

Queste sono le nostre armi per assistere e assistere in tutti i modi, in prima persona o per mezzo di altri, i poveri, sull'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo.

*"Ognuno di noi cerchi di rinchiudersi in queste cinque virtù, come le lumache nelle loro conchiglie, e lasci che le nostre azioni sentano queste virtù"* (XII, 310).

**P. Christian MAUVAIS, cm**